CANTATA

DA RECITARSI

NEL PALAZZO APOSTOLICO

LA NOTTE

DEL

SS.me NATALE

Dell' Anno M.DCC.XVI.

COMPOSTA

DA ANTONIO BALDANI.

MUSICA

DEL SIGNOR FRANCESCO GASPARINI.

IN ROMA, M.DCC.XVI.
Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

Providenza.
Fede.
Vecchio Paſtore.

PARTE PRIMA.

Provid.
FARTI amabile
Notte adorabile,
Chiare facelle,
E nuove Stelle
Accenderò;
Frà breve istante
Dal tuo sembiante
Con bel splendore
L'ombre, e l'orrore
Dileguarò.

Fede Qual d'insolito lume il Ciel si veste,
E qual Astro lucente
Squarcia di notte il tenebroso velo?
Giorno lieto, e giocondo
Di questa notte al paro
Sorgere in Cielo ancor non vide il Mondo.
Mà chi sà forsi questa
Luce sarà del Divin Sol foriera,
Questa sarà la sospirata Aurora,
Che aspetto sì, mà che non veggio ancora.

Se rimiro in oriente
Su'l mattin più chiara, e bella
Apparir l'Alba novella
Speme all'or si desta in me;
Dolce Speme, che alla mente
Par che dica ecco la luce,
Ecco l'alba, che conduce
L'Almo Sol co' i raggi suoi,
Ah che poi quella non è.

Onde se già delusa
Dall'ardente mia voglia io mi restai,

 Quel-

Quell' Io che dimostrai
Al forte Gedeone
Adombrato nel Vello il gran Mistero,
Quell' Io che dispiegai
Con simboli, e figure
In mille guise à i Padri antichi il vero,
Veder potessi almeno
Alla Vergine Madre
Oggi Bambin pargoleggiare in seno
Del Genitor Superno
L'Unigenita Prole, il Figlio Eterno.

Provid. Bella Fede il duolo affrena,
Tue Pupille rasserena
Mesta più non sospirar',
Cangia in riso ogni tuo pianto;
Che potrai di frale ammanto
Cinto il Nume oggi mirar.

Fede O quale ora mi porgi
Amica Providenza;
Colmo di gioja, e fortunato avviso!
Pur' al fin' dunque i secoli portaro
Il desiato giorno, in cui l'Eterna
Del Padre Alma Sapienza
A gl'occhj de' mortali
Farsi volea palese
Per sodisfar' così d'un DIO l'offese?

„ Ne tal' volea mostrarse
„ Quale apparse
„ Fiammeggiante in mezzo à i rai
„ Di sua antica Maestà;
„ Mà qual visto non fù mai
„ Tutto amor, tutto vaghezza
„ Ascondendo sua grandezza
„ Sotto il vel' d'Umanità.

Provid. Sì, giunse il gran momento
Con fatidiche note
A te promesso tante volte, e tante
Da sacre penne de' Profeti suoi,
E nato è già per trar l'Uom' di periglio
D'immenso Padre l'increato Figlio.

E nato, e se nol credi
Mira la Notte intorno
Più chiara assai del giorno,
El' crederai così;
E nato sì lo chiedi
Del Cielo ad ogni Stella,
Che dice in sua favella
E nato, è nato sì.

Fede Deh cara Providenza
Alla felice soglia,
Ove il Celeste Infante
Coperto giace di terrena spoglia
Mosse da un bel desio volgiam le piante;

Sicura più sarò
Se fida nel cammin'
Tù mi fai scorta al piè,

Provid. Io fida nel cammin'
Compagna ti sarò,
E mourò teco il piè.

A 2.

Andianne, e fià così,
Che il Nato DIO Bambin
Veggia in sì lieto dì
Recarle i primi onor,
E Providenza, e Fè.

E dove

Paſt. E dove Verginelle
Vaghe Donzelle, e dove
Per queſt'erme contrade,
In cui veſtigio umano il ſuol non ſtampa
Frettoloſe, e romite il piè volgete?
Forſi Voi non ſapete
Qual di rabbioſe fere
Il vicin boſco, e la campagna abonde?
Deh rallentate il paſſo,
E meco in queſte ſponde
Attendete, che in Cielo
Dell'alba uſcendo il matutino raggio,
Più chiaro renda, e più certo il viaggio.

Fede Quel cor, che s'accende
Di ſacro desìo
Non teme, non cura
Periglio, ò dolor';
Provid. Nol punge, ne offende
Viltade, ò paura,
Ch'egli hà nel ſuo DIO
Fortezza, e vigor'.

Fede E tù, che quivi intento
A difender la greggia ora ti ſtai,
E la greggia, e gl'agnelli
Manderesti in oblio
Se ſapeſti ove volgo il paſſo mio,
Provid. Noi Paſtorello à ritrovar n'andiamo
Ove Bambino giace
De' Paſtori il Paſtore,
E l'Immenſo del Mondo alto Fattore
Paſt. Alte coſe ridite! In Terra ſceſe
Forſe il DIO d'Iſraelle?
Provid. Forſe tù non miraſti
Qual poc'anzi s'acceſe
Nunzio di tal portento il Ciel di lume?

Paſt. Io ben lo vidi, e pien di meraviglia
Al Ciel levai le ciglia
Mà la cagione non ſapev'io poi.
Fede Splende il Ciel perche nacque un DIO frà voi.
Paſt. Deh per pietade almen queſto conforto
Ai miſeri miei lumi
Pria che morte gli chiuda or' non togliete,
Deh per pietà con voi mi conducete;

Se mirar poteſſi il viſo,
Che fà bello il Paradiſo,
Io di giubilo morrei,
E dinanzi al mio Signore
Della gioia, e dell' amore
Lieta vittima cadrei.

Fede Già che tanto deſia
L'Alma tua di veder l'alto Motore
Vieni, che Noi ti moſtrerem' la via.
Paſt. Sieguo voſtre orme, Voi ſol concedete
A me breve dimora, in fin che bianco
Scelga dal gregge, un' tenero agnellino
Ruſtico, e picciol dono à un DIO Bambino.

Alla cuna, in cui riposa
L'aſpettato eterno Bene
Soura l'ali della ſpene
Già ſen vola il mio penſier.

A 3.

Già veder mi ſembra il Nume
Di ſua gloria in mezzo al lume,
E già ſento nel mio ſeno
Un inſolito piacer.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Prov. ECco l'antro felice, ecco la cuna.
Che nel ſuo anguſto giro
L' interminata immenſitade aduna.

Fede Mura, adorate mura
Quanto v' invidia il core!
E tù, ch' aveſti in ſorte
Fortunato Paſtore
Ciò rimirar che tanto
Indarno anſioſe deſiar le Genti
Volgi il tuo ſguardo riverente, e credi,
Ch' ai il tutto innanzi à te, mà poco vedi.

Trà le faſce tu vedi riſtretto
Pargoletto, che placido ride,
E nel vago ſuo volto amoroſo,
Sereno, e vezzoſo
Il più bello del Cielo riſplende;
Mà non vedi poi quale s' accoglie
Trà le ſpoglie d' umana ſembianza
Il poter di quel Nume guerriero,
Che forza, ed impero
Sù la terra, e ſu'l Cielo diſtende.

Paſt. Ah ch' io temo, e non oſo
Fiſar mie luci nel celeſte viſo,
E ſe tal' or di ſogguardarlo tento,
Un non sò che mi ſento
Miſto di gioja, e di timor nel ſeno,
Onde confuſo inchino al ſuolo i lumi,
Che verſan da ſe fuore
Sù la guancia ſenil tepido umore.

Prov. Qual paura t' ingombra
Ora, ch' il Nume ſceſe
A ſodisfar tua pena,

E di rìa servitute
Venne à spezzar la barbara catena?

Fede Nò, Nò lo sguardo umile
Al tuo Signor rivolgi
Mira dov' ei si posa
Mira la sua umiltade, e vedrai poi
La grandezza così de falli tuoi.

Prov. Volgi le luci, e vedi
Nudo giacer al suolo
Ei che di stelle il polo,
E d' erbe il prato veste,
Ei che nell' aria accende
I fulmini stridenti
Ei che dà l' ale à i venti,
E moto alle tempeste.

Past. Spinto dal gran desìo
Io cerco pur quell' adorato Volto
Fiso mirar, mà gl' occhj miei non sanno
Quella luce soffrire, ond' egli è involto,

Prov. Colle tenere sue pupille ardenti
Non vedi à rimirarlo qual t' invita
Ei, che salute oggi ti porta, e vita?

Past. Sì mi guarda, e poi sospira,
Dice forsi ingrato mira
Io per te dal Ciel discesi,
E per te vengo à morir;
Entro vil rozza capanna
Sol tua colpa mi condanna,
E l'acerba pena mia
Pena è sol del tuo fallir.

Fed. A morir per te viene
Soffre per tè della staggion gelata

Il crudo aspro rigore,
E pur non brama altro da te, che il core;

Past. Con questo bianco agnello
Ecco gl'offro il mio cor, qual'Ei desia
Ah fosse pur privo di macchia ria,
Come questo agnellin candido, e bello;

Prov. Puro qual già ti diede il suo Fattore,
Se il cor renderli brami
Lavar col pianto lo potrà il dolore.

Basta solo il pentimento
Il tuo dono à far gradito,
E non men, che un innocente
Un pentito cor gli piace:
Ne la giusta sua vendetta,
Da te aspetta
Stragi, ò morte se Clemente
A voi porta eterna pace.

Past. Pace dunque à Noi porta?
Fed. Pace.
Prov. Pace.
Past. Gloria, e lode ò mio DIO
Al vostro alto potere:
Or sì più non vedremo
Correr sù i nostri campi armate schiere,
Ne più vedremo da ostil mano accesa
Fiamma sterminatrice
Incenerir la già matura messe;
D'umano sangue tinti
Più non andranno i rivoli, e i torrenti,
Onde torbide, e impure
Ricusin ber quell'acque i nostri armenti.

Prov. Non è questa la pace,
Ch'à voi promette il nato Dio Bambino
La pace, ch'à voi porta, or che la vostra
Umanitade à sua Persona unìo

 Pace

Pace è frà l'Uomo, e DIO;
Mà le malvagie inique
Voglie dell' Uom ribelle
Questa ricuseran celeste pace;
E violando le ragioni, e 'l giusto
Tempo verrà, che questi campi, e questo
D' un DIO sacro ricetto
Empio vi tolga Usurpatore indegno,
Che su 'l Popolo eletto
Sempre intento à portar stragi, e ruine
L' usurpato suo Regno
Osi stender' dell' Asia oltre il confine.

Fed. Misera e che farò,
Come potrò resistere
A un barbaro furore
A che celar non sò,
Nè ponno gl' occhj ascondere
L' interno mio dolor.

Prov. Il mio pietoso sguardo
Volgerò all' or sopra i tuoi gravi affanni,
E trà i perigli, e i danni
ASTRO novello accenderò su 'l Polo,
ASTRO benigno, che vedrassi allora
Sovra i MONTI far pompa di sua luce;
E qual fù scorta, e duce
Là nell' ampio deserto
Di Giosesso alla timida famiglia,
Chiara di foco alta colonna ardente;
Che segnando il cammino
A' i vostri Padri, gli guidò sicuri,
Per calle ignoto, e per ignoti mari,
Le contrade à calcar di Palestina,
Tal si vedrà ne' Secoli futuri
ASTRO, che vi conduca
A tor' vittoriosi

Di

Di mano al Predator l'alta rapina;
E il CLEMENTE PASTORE
Dal Nume eletto à custodir sua Greggia
Vedrà percossi dalla man possente
Del DIO delle vendette
Soggiogati cader Popoli, e Regni;
E tù ancor sacra Fede
Vedrai su il Savo, e 'l procelloso Egèo
Rinuovato nell' empio
Tiranno altier' di Faraon lo scempio,
E sicura potrai
Vn' altra volta ancor posar le piante,
Ove or posa il suo fianco il Nume Infante.

Fed. Lieta respiro, e di mia gioja insegno
Grazie à lui render voglio,
A Lui, che in mia difesa
Vigor ti dà, e virtude;
Mà in dolce sonno le pupille Ei chiude.

à 3. Soavi Aurette, che volando errate
Intorno al Sacro Pargoletto Amore
A un grato sonno placide allettate
Le luci dell' Eterno mio Signore.

IL FINE.